



Terra e gente

*Appunti e storie
di lago e di montagna*

Comunità Montana Valli del Verbano

Indice

- 5 *Presentazione*
- 7 Stelio Carnevali
Di Franco Rognoni è rimasta solo la casa di Luino
- 27 Serena Contini
La Fuga in Egitto di Renato Guttuso al Sacro Monte di Varese
- 47 Anna Pariani
Antonio Bueno e Piero Chiara amici tra disegni e parole
- 61 Stefano Torretta
I petroglifi pediformi nelle Valli del Luinese
- 75 Barbara Cermesoni
L'Isolino Virginia: uno scrigno di memorie nel lago di Varese
- 93 Gian Paolo G. Scharf
Una consignatio duecentesca di S. Alessandro di Besozzo
- 129 Francesca Boldrini
*«Volevo essere un borghese della cultura. Sono rimasto, invece, un "proletario" della sapienza»
Intuizioni e passioni del giornalista Eugenio Tacchini*
- 145 Pierluigi Piano
*Falce di luna
Il Monumento al Medico Condotta di Serralunga di Crea
e il Tempio Votivo dei Medici d'Italia di Duno*
- 157 Renzo Fazio
*La campana ritrovata sul San Martino in Culmine:
nuovi elementi e una nuova ipotesi*

- 169 Gianni Pozzi
Il Castellazzo, detto Scarlasch, antica fortificazione di Trevisago
- 179 Nadia Zanelli
Linda Zaccheo in Meschini
Una donna protagonista del suo tempo
- 193 Gregorio Cerini
Colpa d'un des franch
(Ades se po' cuntala parché in mort tucc...)
- 203 Daniele Boldrini
In punta di penna...
Brezzo di Bedero: territorio, storia e cultura
- 221 Album fotografico
1943-1944. Diario fotografico di un soldato tedesco
a cura di Paolo Motti

I petroglifi pediformi nelle Valli del Luinese*

La presenza corposa di incisioni rupestri all'interno del geograficamente limitato orizzonte rappresentato dalla Comunità Montana Valli del Luinese ha da sempre suscitato curiosità popolana ed interesse scientifico. Studiosi appassionati quali Piero Astini o Roberto Corbella hanno avuto modo, nel corso dei decenni, di documentare un buon numero di queste evidenze del lontano passato delle nostre valli. Nonostante articoli e libri pubblicati, il numero delle rocce recanti incisioni continua ad aumentare, anno dopo anno, visto che scoperte fortuite avvengono con ritmo sporadico. La maggior parte dei petroglifi della nostra zona è composta da coppelle ma una piccola ed interessante categoria è data dai cosiddetti pediformi.

Con il termine "pediformi" ci si riferisce a rappresentazioni che vogliono raffigurare in modo più o meno veritiero la forma del piede umano. Il monumentale lavoro di studio eseguito sulle incisioni rupestri d'Italia da Ausilio Priuli⁽¹⁾ ci mostra come questa tipologia sia diffusa lungo tutto l'arco alpino⁽²⁾, mentre per il resto della penisola le attestazioni sono limitate alle sole aree di Tolfa (Roma), Monte Sant'Angelo (FG) e Garfagnana (LU). Vista la molteplicità

* Questo articolo si inserisce in un lavoro più ampio che da alcuni anni il Gruppo Archeologico Luinese (www.archeoluino.it) sta portando avanti nell'ambito della catalogazione e dello studio delle incisioni rupestri presenti all'interno della Comunità Montana. Tutta questa indagine non sarebbe stata possibile senza il prezioso contributo di Silvio Colombo – autore anche delle splendide foto a corredo di questo articolo –, che qui ringraziamo pubblicamente per la grande collaborazione e passione da sempre dimostrate.

(1) A. PRIULI, *La cultura figurativa preistorica e di tradizione in Italia*, Giotto Printer, Pesaro 1991.

(2) La serietà dello studioso e del suo lavoro di catalogazione non sono comunque esenti da errori, visto che per l'Alto Varesotto e per il Canton Ticino non viene riportato nessun esempio di pediforme mentre in realtà in entrambe le aree vi sono diverse attestazioni. Questa dimenticanza può essere in parte ascritta all'anno di pubblicazione – 1991 – dello studio, ma alcune delle incisioni di cui si parlerà in questo articolo erano comunque già state segnalate precedentemente alla data di stampa del volume di Priuli.



Fig. 1. Disposizione dei massi incisi all'interno della Comunità Montana Valli del Luinese:
1-2 Trezzino/Valle Cortesel (Dumenza); 3 Valle della Strega (Montegrino Valtravaglia);
4 Cremenaga; 5 Alpe Corte (Curiglia con Monteviasco); 6 Sarona (Curiglia con Monteviasco);
7 Roncampiglio (Dumenza)

dei luoghi interessati e l'ampio orizzonte cronologico, non vi è un unico modo per descrivere graficamente il piede umano: si può andare dalla semplice linea di contorno ad una immagine che, mediante il riempimento dello spazio all'interno del perimetro, ci mostra l'orma del piede; si può passare da una figura più reale, dove anche le dita dei piedi vengono rappresentate, a raffigurazioni di vere e proprie calzature provviste anche di tacco; possono essere singoli, appaiati o in sequenza di due o più, quasi a voler rappresentare l'azione del camminare.

All'interno della nostra Comunità Montana (Fig. 1) la presenza di incisioni pediformi rappresenta una piccola ma piacevole aggiunta al già interessante novero di petroglifi sparsi tra le diverse valli. Attualmente si possono contare sette massi che riportano queste incisioni, per un totale di tredici pediformi.

Le due rocce più conosciute sono sicuramente quelle di Trezzino/Valle Cortesel, sia perché segnalate nell'articolo scritto da Maurizio Miozzi dodici anni fa⁽³⁾, sia per le diverse visite organizzate dal CAI. Quella più piccola (Fig. 2) è facilmente individuabile dal sentiero 108-3V, poco dopo aver superato il ponte sul torrente Rio di Colmegna. Il masso, di modeste dimensioni, mostra due orme in successione e la mano dell'antico incisore sembra aver voluto rappresentare un piede destro ed uno sinistro. Anche nella semplicità della raffigurazione si riesce a notare la cura dell'esecuzione. La seconda roccia (Figg. 3-4) è lontana poco meno di 200 metri, più difficile da individuare, più in alto sul fianco della collina, all'interno di un reticolo di sentieri non segnalati dalle cartine attuali. La dimensione maggiore del supporto lapideo e una posizione forse più consona agli scopi rituali degli antichi realizzatori hanno fatto sì che la decorazione presente su questo masso fosse più ampia in numero e in tipologia: croci – sia latine che greche –, coppelle – sia isolate che disposte in gruppo – oltre a ben quattro pediformi. Uno, posto nella parte destra del masso, appare isolato, ma sono gli altri tre, situati nella parte alta della roccia, ad attirare immediatamente l'attenzione del visitatore: come per l'altro masso della zona, anche in questo caso due impronte ci mostrano il consueto schema di una sequenza di passi con il piede destro seguito da quello sinistro. Nella parte più alta del masso si trova un terzo e conclusivo pediforme che sembrerebbe completare la progressione della camminata ma, ad un esame più approfondito, vuoi per la posizione innaturale, vuoi per essere un altro piede sinistro che si ripete, saltando così l'alternanza destro/sinistro, risulta essere estraneo al gruppo di pediformi posti nelle sue immediate vicinanze.

(3) M. Miozzi, *Nuovi ritrovamenti in Valdumentina*, in «il Rondò. Almanacco di Luino e dintorni», XX, 2007, pp. 214-221.



Fig. 2. Il primo dei due massi di Trezzino/Valle Cortesel (Dumenza) con ben in evidenza i due pediformi (Foto Silvio Colombo)



Fig. 3. Il secondo dei due massi di Trezzino/Valle Cortesel (Dumenza) in una visione d'insieme di tutta la roccia (Foto Silvio Colombo)



Fig. 4. Particolare del secondo masso di Trezzino/Valle Cortesel (Dumenza) con ben in evidenza i tre pediformi (Foto Silvio Colombo)

Un altro masso che ha già avuto l'onore della pubblicazione⁽⁴⁾ è quello posto nel comune di Montegrino Valtravaglia, in località Valle della Strega (Fig. 5). Sicuramente è il più particolare dell'intero lotto, in quanto a stile nel raffigurare la forma del piede. Come accade per molti di questi massi che riportano incisioni rupestri si trova sperduto nel folto del bosco, lontano dai sentieri ben delineati del CAI, in una zona, tra la Via Sette Termini e la Valle della Strega, che presenta diverse altre evidenze di petroglifi. La curiosità di questo pediforme è duplice: innanzitutto perché appare isolato all'interno di un grosso banco di roccia, quasi perdendosi, piccola evidenza in un mare di pietra, ma soprattutto perché, a differenza di tutti gli altri pediformi della nostra Comunità Montana, mostra perfettamente l'articolazione delle singole dita del piede. Non ci troviamo di fronte ad un *unicum*, ma i confronti con altre incisioni dove le dita del piede vengono disegnate con così tanta cura sono ben poche. Un esempio tipologicamente vicino, seppur geograficamente distante, è quello dei due pediformi digitati della roccia in località Case Bongiascia nel comune di

(4) R. CORBELLA, *Magia e mistero nella terra dei Celti. Como, Varesotto, Ossola, Macchione Editore, Varese 2004*, p. 78.



Fig. 5. Il pediforme del masso di Montegrino, difficilmente individuabile a causa delle alterazioni degli agenti atmosferici (Foto Stefano Torretta)



Fig. 6. Il masso di Cremenaga con ben in evidenza le due incisioni rupestri e i segni del tentato asporto (Foto Silvio Colombo)



Fig. 7. Visione d'insieme del banco di roccia dell'Alpe Corte (Curiglia con Monteviasco)
(Foto Silvio Colombo)

Montagna in Valtellina (SO)⁽⁵⁾. È un vero peccato che l'esposizione agli agenti atmosferici lo abbia ormai fatto quasi del tutto scomparire. La foto pubblicata a corredo in questo articolo non rende affatto giustizia a questa piccola opera d'arte e lo scatto più rappresentativo continua ad essere quello pubblicato nel già citato volume di Roberto Corbella.

Passando invece a incisioni probabilmente meno conosciute dal pubblico degli appassionati merita una menzione speciale il masso di Cremenaga (Fig. 6), posto a breve distanza dall'abitato, lungo il sentiero 431A che dalla località Cascine Spaini porta verso il Sette Termini. La roccia in questione è di piccole dimensioni e porta scolpita, oltre ad un pediforme, anche una grossa coppella/vaschetta. La particolarità di questa segnalazione non è tanto nelle incisioni, abbastanza standard, bensì nel fatto che il masso mostra ancora ben evidenti i segni di taglio realizzati al fine di rimuovere i due petroglifi. Fortunatamente il tentativo non è andato a buon fine, ma in altre occasioni alcune incisioni rupestri della nostra zona sono state purtroppo asportate – vedi il masso di Piero ed il Maso delle Croci dell'Alpone –, segno tangibile dell'ignoranza di certi individui e

(5) F. PACE, *Petroglifi antropomorfi e pediformi nel territorio comunale di Sondrio. Nota preliminare*, in «Notiziario. Istituto archeologico valtellinese», X, 2012, pp. 41-60.



Fig. 8. Visione d'insieme del masso di Sarona (Curiglia con Monteviasco) (Foto Silvio Colombo)



Fig. 9. Particolare dei pediformi del masso di Roncampiglio (Dumenza) (Foto Silvio Colombo)

della poca cura prestata da Comuni e Soprintendenza nel tutelare queste evidenze.

Su note più positive invece si può introdurre il masso con pediforme dell'Alpe Corte (Fig. 7). Oltre a godere di un bellissimo panorama ed essere immersa in un magnifico paesaggio naturale, quest'Alpe può essere ricordata anche per il numero consistente di incisioni rupestri presenti nelle sue immediate vicinanze. Il banco di roccia che ci interessa ai fini di questo articolo è posto ad est dell'Alpe, subito al di fuori dell'abitato, nei pressi del sentiero che porta al Rifugio Merigetto. Scavati nella roccia molto rovinata vi sono il già citato pediforme e un lungo inciso, quasi una vaschetta di forma ellissoidale.

A chiudere questa veloce rassegna di massi che presentano petroglifi pediformi si è deciso di lasciare due particolarità.

Il primo è un masso di medie dimensioni posto poco fuori l'abitato di Saronà (Fig. 8), lungo il sentiero 108B. Si segnala, oltre che per la presenza di due ben marcati pediformi, anche per un numero consistente – oltre le cinque decine – di coppelle estremamente ben realizzate, interconnesse da canaletti che formano, oltre alle più semplici coppie, anche disposizioni complesse che colpiscono la fantasia dello spettatore ma a cui è difficile dare una lettura scientifica. Questo masso rappresenta un bellissimo esempio di arte rupestre, per definizione delle incisioni, per quantità e per programma realizzativo. Vale la pena evidenziare come all'interno di uno dei due pediformi sia stata realizzata una coppella, dandoci così una idea della successione cronologica della realizzazione delle incisioni, con i due pediformi precedenti alle coppelle, anche se non è possibile definire di quanto siano effettivamente anteriori.

L'ultima roccia con pediformi è quella posta nei pressi della cappelletta dei Pastori in località Roncampiglio nel comune di Dumenza (Figg. 9-10), lungo il sentiero 151. Purtroppo questo masso ha subito diverse distruzioni



Fig. 10. Visione d'insieme del masso di Roncampiglio (Dumenza), con una parte già marcatamente distrutta (Foto Silvio Colombo)

nel corso degli anni, per far spazio al sempre maggiore allargamento del sentiero. Diversi blocchi giacciono sparsi nei dintorni e i due pediformi sono così virtualmente invisibili. Un vero peccato dato che si differenziano notevolmente dallo standard degli altri pediformi: più che raffigurare orme umane sembrerebbero riferirsi a zampe animali, con due dita ben evidenti che fuoriescono dal corpo del piede/zampa. Un *unicum* che meriterebbe di essere trattato meglio.

Che significato volevano dare gli antichi abitanti delle nostre valli a questo particolare tipo di petroglifo? Sicuramente non quello proposto da Angelo Fossati⁽⁶⁾ per i pediformi in connessione a figure di armati che si trovano con grande facilità in Valcamonica: le prove di iniziazione dei fanciulli difficilmente valgono anche per queste aree periferiche, dato che i pediformi locali sono in connessione solo con coppelle. Ugualmente non utilizzabile è l'ipotesi proposta da Priuli⁽⁷⁾ in merito alla connessione tra pediformi e iscrizioni dedicatorie in qualità di evocazioni di un essere, una potenza, una divinità. Come intelligentemente dichiarava Piero Astini⁽⁸⁾,

[...] anche nella preistoria non tutto era Golasecca o Camuni o Ca' Morta: accanto a questi centri, diciamo così «maggiori» coesistevano certamente, specie nelle valli le più sperdute, nuclei di povera gente che aveva sì un suo bagaglio culturale ma certamente più semplice, più misero, lontano o soltanto orecchiante il modo di vivere, di fare, di pensare dei centri maggiori, più aperti agli scambi e alle idee.

Bisogna quindi attenersi ai significati più semplici, quelli meno specializzati, quelli che possono avere un utilizzo generale ovunque si sia inciso un petroglifo pediforme, in Italia e, più in generale, nel mondo. Risulta quindi valida la proposta che questo simbolo abbia una connotazione di presenza del sacro, della divinità. Non più evocazione, che è un gesto attivo realizzato nel tentativo di far manifestare un'entità superiore, ma pura e semplice presenza di un qualcosa di più elevato. Sicuramente un concetto facile da comprendere anche per le popolazioni più arretrate. Un'astrazione talmente semplice e radicata nel pensiero umano da travalicare culture e secoli per ripresentarsi, modificata ed attualizzata, anche in epoca cristiana. Ma di questo parleremo più avanti. Per ora rimaniamo concentrati sulle genti pre-

(6) A. FOSSATI, *Cronologia ed interpretazione di alcune figure simboliche dell'arte rupestre del IV periodo camuno*, in «Notizie Archeologiche Bergomensi», V, 1997, pp. 53-64.

(7) A. PRIULI, *La cultura*, cit., vol. I, pp. 210-211.

(8) P. ASTINI, *Il masso grande dell'Alpone*, in «Rivista della Società Storica Varesina», XII, 1975, pp. 7-13.

e protostoriche. Un'altra possibilità è quella che lega i pediformi all'idea di possesso, in connessione quindi con la nozione di proprietà: si abbandona il campo del misticismo per entrare di prepotenza in quello dei valori materiali. Si potrebbero avanzare diverse critiche a questa proposta, visto che le variazioni all'interno della tipologia delle impronte di piede non sono così differenziate o caratterizzanti da poter permettere una facile individuazione di un possessore o di un altro. È innegabile però il fatto che l'utilizzo di forme di piedi sia stato impiegato a lungo, basti pensare ai Romani, diretti continuatori delle popolazioni protostoriche, e ai loro bolli *in planta pedis*. Infine, vista la presenza di questi segni in luoghi vicini a fonti o ad alpeggi, si è avanzata anche l'ipotesi che i pediformi potessero essere da intendersi come dei segna-via, che mostrassero quindi la strada per raggiungere luoghi di vitale importanza come erano effettivamente le sorgenti d'acqua.

Non vi è certezza sul reale significato di questi simboli e probabilmente mai vi sarà, dato che le antiche popolazioni che li hanno lasciati sono scomparse senza tramandare, né per via orale né per via scritta, le loro credenze. Tra le ipotesi qui proposte, da quelle meno probabili a quelle più ragionevoli, una in particolare sembrerebbe calzante anche e soprattutto per le nostre valli: la presenza del soprannaturale. Questo concetto, si diceva, è talmente potente e radicato che riesce a traslarsi anche in epoca cristiana: un po' dovunque, lungo tutto l'arco alpino, si possono trovare i piedi della Madonna, quelli dei santi o degli angeli, così come le impronte del Diavolo o delle streghe. Le popolazioni delle Alpi di epoca storica, dal momento della diffusione del cristianesimo in poi, devono aver trovato difficoltà nel dare una spiegazione logica ai pediformi che vedevano incisi un po' ovunque lungo i percorsi che dalle valli portavano agli alpeggi. La fantasia popolare ha dunque trasformato questi segni in una manifestazione della divinità, la maggior parte delle volte benigna, in alcuni casi maligna. I pediformi della Comunità Montana Valli del Verbano non sono esenti da queste credenze. Il caso più emblematico è sicuramente quello del masso di Montegrino. Secondo la tradizione orale, il pediforme lì inciso rappresenterebbe il piede della Madonna: la leggenda, riportata da Enrico Fuselli nel suo volume sul borgo in questione⁽⁹⁾, collega questo petroglifo ad un'altra roccia, il cosiddetto *Setin de la Madonna*, dove la Sacra Famiglia si sarebbe riposata per la stanchezza

(9) E. FUSELLI, *Leggende usi e tradizioni di Montegrino Valtravaglia e delle sponde del Lago Maggiore*, Comune di Montegrino Valtravaglia, Pro loco di Montegrino Valtravaglia, Magazzeno Storico Verbanese, Germignaga 2004, p. 36.



Panorama dal Colmegnino del Corte: incisioni rupestri e paesaggio naturale (Foto Silvano Colombo)

del lungo cammino che l'aveva portata fino nelle nostre zone. Questa ultima roccia meriterebbe un discorso a parte, ma non è questo il luogo per affrontarlo, visto che allontanerebbe l'attenzione dall'argomento di questo articolo. Il masso di Montegrino non è l'unico legato alla tradizione popolare dato che anche quello in località Roncampiglio nel comune di Dumenza ha un aggancio con creature fantastiche, tanto che i due petroglifi presenti vengono chiamati i piedi della strega. Vista la particolare foggia di questi due pediformi è facile immaginare perché sia stata fatta questa peculiare associazione.

A chiusura di questo veloce *excursus* sui petroglifi pediformi della Comunità Montana non può che sorgere spontanea la domanda "chi ha realizzato queste incisioni, e quando?". È un quesito a cui è difficile dare una risposta. Non ci troviamo in Valcamonica, dove le incisioni rupestri sono state studiate a fondo e organizzate in ordine cronologico⁽¹⁰⁾. Le nostre rocce su cui sono stati incisi i diversi petroglifi non hanno restituito materiali archeologici che permettano di inserirle in un orizzonte cronologico. L'unico caso noto è quello citato da Piero Astini⁽¹¹⁾ in riferimento al Sasso del Granato ed al frammento di una ceramica di ambito golasecchiano ritrovato negli strati di terreno antistanti il masso. È quindi necessario indagare gli studi effettuati nell'areale alpino, ricordandosi però di interpretarli *cum grano salis*, tenendo cioè presente che provengono da ambienti culturali simili, ma non perfettamente sovrapponibili al nostro. Un primo, interessante dato viene fornito dall'area camuna⁽¹²⁾: i pediformi compaiono a partire dalla fase IV 2 (VII-VI sec. a.C.), per poi diventare quasi del tutto inesistenti nelle fasi IV 4 e IV 5 (seconda metà del IV sec. a.C. - I sec. d.C.). Risultati altrettanto interessanti provengono dallo studio della lastra tombale SCL.GJC1, ritrovata nella Cascina Gajaccio a Sesto Calende⁽¹³⁾: il lastrone, riutilizzato come copertura di una tomba golasecchiana, presenta coppelle e pediformi sicuramente realizzati precedentemente alla sua trasformazione in copertura di tomba. Lo studio condotto da Andrea Arcà e Francesco Rubat Borel⁽¹⁴⁾ indica l'avanzato VI secolo a.C. come *terminus ante quem* per la realizzazione delle incisioni

(10) E. ANATI, *La datazione dell'arte preistorica camuna*, Tipografia Camuna, Breno (BS) 1963.

(11) P. ASTINI, *Il sasso del granato*, in «Rivista della Società Storica Varesina», XIV, 1979, pp. 7-17.

(12) A. FOSSATI, *Cronologia*, cit., p. 60.

(13) M. BERTOLONE, *Nuove scoperte archeologiche a Sesto Calende*, in «Rassegna storica del Seprio», VI, 1946, pp. 5-22.

(14) A. ARCÀ, F. RUBAT BOREL, *Rocce e tavole a coppelle nella regione alpina, contesti archeologici e ambientali*, in «Bulletin d'Etudes Préhistoriques et Archeologiques Alpines», XXV-XXVI, 2014-2015, pp. 117-162.

rupestri della lastra. Anche il caso già citato della roccia di Case Bongiasca, con i due pediformi e coppelle in connessione con antropomorfi dalle braccia levate e dalle gambe a triangolo viene datato alla prima età del Ferro (IX-V sec. a.C.) per confronti stilistici con la Rupe Magna di Grosio⁽¹⁵⁾. È quindi un'ipotesi sensata il pensare di inquadrare i pediformi della Comunità Montana Valli del Luinese all'interno di una finestra cronologica che è limitata all'orizzonte della prima età del Ferro o pochissimo oltre. Avendo definito, con tutti i sani dubbi del caso, il quando, è più facile immaginare il chi: la presenza sul territorio di evidenze archeologiche inquadrabili in questo lasso di tempo – la tomba di Torbera (Dumenza)⁽¹⁶⁾, la tomba tra Pino e Tronzano⁽¹⁷⁾ e la necropoli di Castelvecchana⁽¹⁸⁾ – ci parla di genti legate alla cultura di Golasecca ed è facile immaginare come queste stesse popolazioni potessero anche essere autrici del grande numero di incisioni rupestri presenti in quest'area geografica.

(15) A. ARCÀ, A. FOSSATI, E. MARCHI, E. TOGNONI (a cura di), *Rupe Magna: la roccia incisa più grande delle Alpi*, Bonazzi Grafica, Sondrio 1995.

(16) L. PIGORINI, *Notizie diverse*, in «Buletino di Paleologia Italiana», XXV, 1899, pp. 105-106.

(17) M. RAPI, *Tombe del Golasecca III e del La Tène antico da Pino Lago Maggiore*, in *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema*, a cura di R. C. DE MARINIS, S. MASSA, M. PIZZO, L'Erma di Bretschneider, Roma 2009, pp. 207-209.

(18) A. BATCHVAROVA, *La necropoli di Castello Valtravaglia (VA)*, in «Sibrium», 9, 1967-69, pp. 83-148; A. LONGHI, *Di un sepolcreto della prima età del ferro, e di una contemporanea fonderia di bronzi nel territorio di Castello Valtravaglia, non che di altri cimeli preistorici trovati nel vicino abitato di Ligurno*, in «Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como», XVII, 1880, pp. 34-49.